

GRANDE ITALIANISTA, CRITICO MILITANTE, È MORTO IMPROVVISAMENTE A 72 ANNI. AVEVA INVENTATO UN METODO

Baldacci, un solitario esploratore del '900

Ha contribuito a rilanciare la scuola fiorentina. Autore di fondamentali studi su Palazzeschi, Gadda, Landolfi, Savinio, anche sul petrarchismo

Giorgio Luti

L'IMPROVVISA scomparsa di Luigi Baldacci, morto nella notte di sabato, lascia un vuoto incolmabile nella critica militante e nel giornalismo letterario dei nostri anni. Nato a Firenze nel 1930, si era formato alla scuola di Giuseppe De Robertis ed era stato allievo dei grandi maestri dell'ateneo fiorentino come Gianfranco Contini, Giorgio Pasquali, Roberto Longhi.

Si era laureato in lettere nel 1953 discutendo una tesi sul petrarchismo italiano del '500 dalla quale più tardi, nel 1957, sarebbe derivata la memorabile antologia dei *Lirici del '500* che ne avrebbe confermato l'eccezionale preparazione filologica e stilistica.

Il mio primo incontro con lui risale appunto agli anni universitari, lo giovane assistente di De Robertis, lui studente attento e preparatissimo, molto amato dal suo maestro che lo riteneva il suo allievo più promettente. D'altra, non ci siamo più persi di vista, dando vita ad un sodalizio amichevole che in me doveva lasciare un segno profondo. Ho nutrito sempre per lui e per il suo modo di fare critica un'ammirazione sincera, convinto com'ero e come sono che ogni suo intervento andasse nella direzione giusta, mai passivamente ancorato alle idee correnti, ma al contrario sempre teso verso la scoperta e la verifica, in una direzione che soltanto lui sapeva perseguire.

E proprio in questo senso che la sua scomparsa così repentina toglie alla letteratura contemporanea un ingegno davvero autonomo e originale. Ogni sua esplorazione portava a noi qualcosa di nuovo: ogni autore, ogni epoca che lui affrontava apriva varchi inaspettati alla valutazione critica. Spesso i suoi giudizi, soprattutto sul Novecento, ribattono i luoghi comuni di una tradizione che sembrava immutabile, propo-

nendo risultati ideologici e formalmente di straordinaria novità che avrebbero modificato in modo persuasivo il giudizio critico che sembrava consolidato. Penso soprattutto al suo lavoro su Palazzeschi (di cui valorizzò definitivamente l'opera giovanile), ma anche a quello su Papini, su Montemelli, sul futurismo fiorentino, su Gadda, Loria, Savinio, Landolfi, Bassani, sui narratori degli anni '30, senza per altro dimenticare le pagine dedicate ai poeti del Novecento, da Saba a Caproni, da Luzi a Parronchi.

Io credo che la voce di Baldacci sia stata davvero una delle più alte e innovative che si sia levata da un contesto letterario qual è stato quello fiorentino che ha attraversato momenti di grande intensità a livello nazionale e internazionale e che proprio grazie al lavoro di Baldacci ha saputo riorientare negli ultimi anni un quadro che per molti aspetti poteva apparire in crisi. Penso che la critica contemporanea a Firenze abbia rinnovato le sue scartate proprio grazie alla interpretazione che Baldacci ha saputo dare di momenti nodali e della problematica più importanti del Novecento letterario italiano.

Ma Baldacci non è stato soltanto uno straordinario interprete del nostro Novecento. I suoi interessi spaziavano dal Cinquecento all'Ottocento con una serie di opere che oggi forse appaiono come un contributo persuasivo e fondamentalmente della comprensione dei decisivi snodi della storia letteraria italiana di tutti i tempi, con un'attenzione nuova a quelle idee generali che per sempre accompagnano il percorso degli uomini e ne segnano le opere e i risultati. Questo è stato veramente il merito di Luigi Baldacci. L'attenzione costante alle forme, allo stile, al segno della scrittura, ma anche alle idee che la sostengono e la proiettano in avanti, verso il futuro.

Dagli anni '50 in poi la sua

attività si è rivolta anche e prevalentemente alla letteratura dell'800 e del primo '900. Nel 1961 appare il volume sui Crepuscolari, nel 1963 la raccolta di studi che si intitola *Letteratura e verità* in cui Baldacci rivela la sua qualità di lettore sensibile non solo agli aspetti letterari ma anche al loro contesto sociologico appunto a quelle idee che sostengono e vivificano l'impegno della scrittura.

D'allora il suo lavoro sugli ultimi secoli della nostra letteratura si è fatto intenso ed approfondito: nel 1969 appare una raccolta importante quale fu *Le idee correnti* edita da Vallecchi e tutta dedicata ad un primo bilancio critico del Novecento italiano coinvolgendo il giudizio critico in una analisi capillare di gran parte della letteratura contemporanea affidata anche di recente ad un volume ricapitolativo quale oggi ci appare *Novecento passato* recente edito da Rizzoli nel 1999. Certo Baldacci è stato uno dei veri protagonisti delle lettere novecentesche ma si dovranno ricordare anche i suoi studi leopardiani (si veda il recente *Il male nell'ordine* edito anche questo da Rizzoli) e soprattutto la sua silloge dei poeti italiani dell'Ottocento edita da Ricciardi).

Carattere difficile, temperamento riservato e scontroso Baldacci non era semplice entrare in contatto con lui, ma era uomo dotato di grande generosità e di un profondo senso dell'amicizia. Il nostro rapporto si è svolto per tutti questi anni senza mai un attimo d'interruzione. Ho qui davanti a me una sua lettera di risposta all'invio di un mio piccolo libro: è datata 19 giugno 2002 ed è l'ultimo segno tangibile della sua affettuosa presenza. Mi piace chiudere questo breve ricordo con le sue parole: «Caro Giorgio in fondo il Novecento lo conosciamo abbastanza bene tutti e due perché possiamo e dobbiamo essere veri e cose che ti scrivo in questo momento. Con affetto tuo Luigi Baldacci».



Luigi Baldacci, un critico al di sopra delle mode

IL PREMIO ASSEGNATO A LUCIANO ERBA

Un ragazzo di ottant'anni vince il Carducci di poesia

MARINA DI PIETRASANTA

LUCIANO Erba, con la raccolta *Poesie 1951-2001* (Mondadori) ha vinto il premio Carducci 2002, giunto alla stessa edizione, la proclamazione di Luciano Erba, 80 anni, è avvenuta ieri a Marina di Pietrasanta, nello scenario del salotto del Caffè della Versiliana. È toccato al critico Sergio Patacchia leggere la motivazione del premio: «Tra gli giovani, Lucian-

o Erba si impose subito per la sorprendente originalità dei suoi versi. Con il passare degli anni ha mantenuto la sua originalità, scrivendo versi arguti e ironici, nei quali si annida il senso segreto di una coscienza critica che conferisce alla parola poetica un tono ultimativo».

Il Carducci, fondato nel 1950 ha avuto originariamente per patron Luigi Russo. La scorsa edizione è stata vinta da Mario Luzi. (L.C.)

UN LIBRO AL GIORNO

Il «Mostro di Firenze» delitto per delitto E il colpevole? Nessuno e centomila

Vincenzo Tessandori

USCIRE dal labirinto: impossibile. Otto duplici omicidi in 17 anni, e trentatré indagini; un introvabile Beretta 22 Lr 70, con proiettili Winchester; «firma» le uccisioni: sospettati insospettabili e insospettabili sospettati; quattro processi, molti colpevoli o nessun colpevole; dubbi dalla vita troppo lunga e verità che l'hanno avuta troppo breve. Quella del «Mostro di Firenze», è la storia forse più appassionante dell'Italia criminale. Alessandro Cecioni e Gianluca Monstra, ce la raccontano col linguaggio asciutto e graffiante della cronaca, e cronisti lo sono nel significato più completo del termine, capaci di consumare i giorni, spesso notti, per seguire passo passo un'inchiesta che talora dava l'impressione di aver trovato l'approdo per poi perdersi in un labirinto. In una vicenda senza certezze, se non quella degli omicidi, gli autori restano alla tensione di offrire: non indicano soluzioni, non sposano colpevoli o innocenti. Non dipingono volti. Ma con puntigliosa attenzione ripercorrono la lunga strada che, dal primo delitto nell'agosto '68 a Castelletti di Signa, attraverso «le colline che fanno sfondo agli affreschi del Duecento, ai quadri del Rinascimento», tracciando un cerchio attorno a Firenze, arriva ai troppi rovelli e alle poche certezze di oggi.

Il primo duplice delitto sembra compiuto per quelli che vengono definiti motivi d'onore. Fu, dicono gli autori, come un quadro di Pieter Bruegel il Vecchio, un Trionfo della morte e del sesso. L'ipotesi di trovarsi nel cuore di una fossa saga sarda, seguita con ostinazione dal magistrato, fu poi abbandonata. Ma ora che tutte le altre, in qualche modo, appaiono insoddisfacenti, qualcuno la rivaluta. Con i suoi protagonisti, uno soprattutto, il più misterioso di tutti: Salvatore

Vinci Sospettato di essere il maniaco, in perenne debito con la giustizia, a piede libero ogni qual volta il mostro coltiva, stabilì l'inchiesta. Introvabile, ormai.

La narrazione è serrata, come i fatti raccontati, e il lettore viene invogliato a sperare in un «coup de théâtre», ma questa è storia vera, e fucosa e disperata. E i fatti sono che dopo un'era geologica, sul «mostro di Firenze», nessuna vera verità. Col tempo altri protagonisti si sono succeduti, fino all'irrompere sulla scena di Pietro Pacciani detto il Vampa sperato picconazzo in viso, ma anche perché capace di coliere improvvise, inenarrabili. Quando lo preleso si credette di essere alla soluzione del mistero. Venne condannato in primo grado, il «mostro» era lui. E nel vortice finiscono anche i suoi amici, quelli «di merenda», una setta satanica, di un mago, di un mondo stralunato e remoto. La Giustizia decide pollice verso: tutti colpevoli, in concorso col «Vampa». Il quale, però, nel frattempo viene assolto in appello, poi muore. E si lascia alle spalle tutti gli interrogativi del mondo. Soprattutto, il mostro è uno o tanti? È un fatto che, da quando li hanno presi, Pacciani e i suoi amici, il mostro è come evaporato. Dicono Cecioni e Monstra: «Pacciani è morto prima di essere processato di nuovo, e il resto è una nebulosa costellazione di sospetti. Se tutto questo sarà provato, se la setta avrà membri riconoscibili e riconosciuti, il Mostro avrà il suo finale di storia. «Se», è una storia lastricata dai «se», come si vede. E i «se» non sono prove di colpevolezza. Per quelle occorre ben altro, la così detta prova regia, quella che, amano dire i penalisti, dovrebbe passeggiare nell'aula della corte d'assise, beh, quella prova è un'altra cosa. Ecco perché è impossibile uscire dal labirinto.



Alessandro Cecioni Gianluca Monstra Il mostro di Firenze Nutrimenti 192 pagine, 12,50 euro

Audi Credit finanzia la vostra Audi.

Audi

Ora non c'è più niente che vi separi.

I nuovi finanziamenti A2, fino a 12.000 Euro a tasso zero in 23+1 mini rate. Venite a scoprirli dalla vostra Concessionaria Audi più vicina.

Audi A2

Un esempio di tecnologia. www.audi-italia.com